



# Atenei, a Pordenone investimento inutile

La notizia del protocollo di intesa firmato il 16.06.2014 dai Rettori dell'Università di Udine, di Trieste e dal Presidente del Consorzio di Pordenone e della richiesta alla Regione di oltre 22,5 milioni di euro, in quindici anni, per la creazione, a Pordenone, di un Dipartimento interuniversitario di "Banca, Finanza, Multimedialità e Ingegneria" suscita scalpore per l'entità della cifra e dubbi sulla validità strategica e culturale del progetto. Come docenti delle università di Udine e Trieste, impegnati nei relativi organi accademici, sentiamo il dovere di chiedere un maggior confronto sui dubbi e perplessità che una simile operazione suscita:

1. Un finanziamento annuo di 1,5 milioni per un solo dipartimento a Pordenone è più di quanto la Regione ha attribuito, nel 2014, all'intero "Sistema Universitario Regionale" formato, secondo la legge regionale 2 del 2011, dalle Università e dai Conservatori musicali di Udine e di Trieste e dalla Sissa con lo scopo di promuovere l'eccellenza e sostenere la competitività dell'intero sistema del Fvg.

2. Il finanziamento richiesto servirebbe per l'assunzione di una ventina di persone, a tempo determinato, da ripartire tra i due atenei. La loro presenza non sarebbe però sufficiente per l'apertura dei corsi di laurea e, conseguentemente, si dovrebbero spostare, a Pordenone, professori dalle sedi udinesi e triestine con le relative strutture di sostegno alla ricerca (laboratori, biblioteche) e, quindi, con ulteriori investimenti.

3. Un nuovo Dipartimento a Pordenone, per non limitarsi a sottrarre studenti a Udine e Trieste, implica la prospettiva di diventare polo di riferimento, almeno del Triveneto, per banca, finanza, multimedialità e meccatronica. Ma un simile obiettivo non si improvvisa (un'Università non è fatta di soli edifici belli e funzionali) e chiederà quindi ulteriori risorse pubbliche anche a medio-lungo termine.

4. In una regione con una popolazione analoga alla provincia di Brescia, tre università pubbliche in competizione sono più che sufficienti: sparpagliare ulteriormente l'offerta universitaria significa, più probabilmente, offrire agli studenti minori qualità ed opportunità e ridurre l'attrattività dell'intero sistema, oltre a suscitare rivendicazioni analoghe da parte di altri poli minori attivi in regione.

L'amministrazione regionale deve avere un ruolo di stimolo rigoroso e positivo verso l'intero sistema universitario regionale, perché questo è il suo principale asset strategico, e deve farlo utilizzando l'apposita legge regionale 2 del 2011, adeguandola, se del caso. Gli atenei regionali, a loro volta, devono operare quali soggetti responsabili anche nella ricerca di vie d'uscita credibili dalla crisi devastante che ci riguarda tutti, agendo per il bene comune e non per la soddisfazione di singole parti del territorio o per limitati interessi accademici. Singole iniziative estemporanee non ci portano fuori dalla crisi ma, anzi, inficiano gli sforzi per uscirne. Per tutti questi motivi auspichiamo l'avvio di un dibattito, profondo e trasparente, su scelte così importanti e decisive per i giovani, le loro famiglie ed il futuro del territorio regionale.

\**membro del Senato accademico dell'Università di Trieste*

\*\**membro del Senato accademico dell'Università di Udine*

\*\*\**membro del consiglio di amministrazione dell'Università di Trieste*